



Università degli Studi di Catania

Corso di laurea in Tossicologia dell'Ambiente e degli Alimenti

Anno 2014/2015

Legislazione Sanitaria ed Ambientale

Docente R.Pignatello

Salute Planetaria: un Manifesto per la Terra

D'Angelo Enrica
Di Mauro Marcella
Puglisi Anna Chiara
Reina Nazario

Salute planetaria

Un manifesto per la Terra

La prestigiosa rivista scientifica The Lancet pubblica “A manifesto for planetary health”, un documento nel quale Richard Horton, Robert Beaglehole, Ruth Bonita, John Raeburn, Martin McKee, Muro Stig chiedono un accordo globale per la salute pubblica che tenga conto anche dei mutamenti climatici ed ambientali in corso.

Al manifesto hanno già aderito The Lancet; University of Auckland; Department of Public Health, AUT University; Department of Health Services Research and Policy, London School of Hygiene and Tropical Medicine; Department of Public Health and Clinical Medicine, Umeå University e che è sostenuto da Rockefeller Foundation e Bellagio joint residency. Si tratta di un manifesto che è una critica profonda all'attuale modello di sviluppo che viene aspramente criticato in nome di una necessaria sostenibilità sociale e ambientale.

In Italia: gli agricoltori di Coldiretti sono stati invitati a dare supporto al Manifesto, e hanno risposto all'appello, sottoscrivendolo. Il Manifesto coglie in pieno alcune difficoltà che tanto consumatori quanto agricoltori hanno entro le filiere alimentari globalizzate. Più salute e benessere, partendo da lontano rispetto all'ospedale: questa la sfida.

Testo originale

From public to planetary health: a manifesto

[Richard Horton a](#), [Robert Beaglehole b](#), [Ruth Bonita b](#), [John Raeburn c](#), [Martin McKee d](#), [Stig Wall e](#)

“This manifesto for transforming public health calls for a social movement to support collective public health action at all levels of society—personal, community, national, regional, global, and planetary. Our aim is to respond to the threats we face: threats to human health and wellbeing, threats to the sustainability of our civilisation, and threats to the natural and human-made systems that support us. Our vision is for a planet that nourishes and sustains the diversity of life with which we coexist and on which we depend. Our goal is to create a movement for planetary health.

Our audience includes health professionals and public health practitioners, politicians and policy makers, international civil servants working across the UN and in development agencies, and academics working on behalf of communities. Above all, our audience includes every person who has an interest in their own health, in the health of their fellow human beings, and in the health of future generations.

The discipline of public health is critical to this vision because of its values of social justice and fairness for all, and its focus on the collective actions of interdependent and empowered peoples and their communities.

Our objectives are to protect and promote health and wellbeing, to prevent disease and disability, to eliminate conditions that harm health and wellbeing, and to foster resilience and adaptation. In achieving these objectives, our actions must respond to the fragility of our planet and our obligation to safeguard the physical and human environments within which we exist.

Planetary health is an attitude towards life and a philosophy for living. It emphasises people, not diseases, and equity, not the creation of unjust societies. We seek to minimise differences in health according to wealth, education, gender, and place. We support knowledge as one source of social transformation, and the right to realise, progressively, the highest attainable levels of health and wellbeing.

Our patterns of overconsumption are unsustainable and will ultimately cause the collapse of our civilisation. The harms we continue to inflict on our planetary systems are a threat to our very existence as a species. The gains made in health and wellbeing over recent centuries, including through public health actions, are not irreversible; they can easily be lost, a lesson we have failed to learn from previous civilisations. We have created an unjust global economic system that favours a small, wealthy elite over the many who have so little.

The idea of unconstrained progress is a dangerous human illusion: success brings new and potentially even more dangerous threats. Our tolerance of neoliberalism and transnational forces dedicated to ends far removed from the needs of the vast majority of people, and especially the most deprived and vulnerable, is only deepening the crisis we face. We live in a world where the trust between us, our institutions, and our leaders, is falling to levels incompatible with peaceful and just societies, thus contributing to widespread disillusionment with democracy and the political process.

An urgent transformation is required in our values and our practices based on recognition of our interdependence and the interconnectedness of the risks we face. We need a new vision of cooperative and democratic action at all levels of society and a new principle of planetism and wellbeing for every person on this Earth—a principle that asserts that we must conserve, sustain, and make resilient the planetary and human systems on which health depends by giving priority to the wellbeing of all. All too often governments make commitments but fail to act on them; independent accountability is essential to ensure the monitoring and review of these commitments, together with the appropriate remedial action.

The voice of public health and medicine as the independent conscience of planetary health has a special part to play in achieving this vision. Together with empowered communities, we can confront entrenched interests and forces that jeopardise our future. A powerful social movement based on collective action at every level of society will deliver planetary health and, at the same time, support sustainable human development.”

Richard Horton , Robert Beaglehole , Ruth Bonita , John Raeburn , Martin McKee , Stig Muro

The Lancet , London NW1 7BY , UK (RH) , University of Auckland , Auckland , Nuova Zelanda (RBE , RBO) , Dipartimento di Sanità Pubblica , AUT University, Auckland , Nuova Zelanda (JR) , Department of Health Services Research and Policy, London School of Hygiene and Tropical Medicine, London , UK (MM) , e del Dipartimento di sanità Pubblica e Medicina clinica , Università di Umeå , Umeå , Svezia (SW)

Testo tradotto

“Questo manifesto per trasformare la salute pubblica richiede un movimento sociale a sostegno di azioni di sanità pubblica collettiva a tutti i livelli della società, personale, comunitario, nazionale, regionale, globale, e planetario.

Il nostro obiettivo è quello di rispondere alle minacce che abbiamo di fronte: le minacce per la salute umana e il benessere, le minacce alla sostenibilità della nostra civiltà, e le minacce ai sistemi naturali e artificiali che ci supportano. La nostra visione è per un pianeta che nutre e sostiene la diversità della vita con cui coesistiamo e da cui dipendiamo. Il nostro obiettivo è quello di creare un movimento per la salute del pianeta.

Il nostro pubblico include operatori sanitari e professionisti della salute pubblica, politici e decisori politici, funzionari internazionali che lavorano attraverso le Nazioni Unite e in agenzie di sviluppo, e gli accademici che lavorano per conto delle comunità. Soprattutto, il nostro pubblico comprende ogni persona che ha un interesse per la propria salute, per la salute degli altri esseri umani, e nella salute delle generazioni future.

La disciplina della salute pubblica è fondamentale per questa visione a causa dei suoi valori di giustizia sociale e di equità, e la sua attenzione sulle azioni collettive di popoli interdipendenti e abilitati e delle loro comunità. I nostri obiettivi sono di proteggere e promuovere la salute e il benessere, per prevenire le malattie e disabilità, per eliminare le condizioni che danneggiano la salute e il benessere, e promuovere la resilienza e l'adattamento. Nel raggiungimento di questi obiettivi, le nostre azioni devono rispondere alla fragilità del nostro pianeta e il nostro obbligo di salvaguardare gli ambienti fisici e umani all'interno dei quali esistiamo.

“Salute planetaria” è un atteggiamento verso la vita e una filosofia di vita. Si concentra sulle persone, non sulle malattie, e sull'equità, non sulla creazione di società ingiuste. Lo scopo deve essere quello di minimizzare le differenze di salute che dipendano dalla ricchezza, istruzione ricevuta, sesso e luogo di nascita. Sosteniamo la conoscenza come una fonte di trasformazione sociale, e il diritto di realizzare, progressivamente, i più alti livelli raggiungibili di salute e benessere.

I nostri modelli di consumo eccessivo non sono sostenibili e in ultima analisi causano il collasso della nostra civiltà. I danni che continuiamo a infliggere sui nostri sistemi planetari sono una minaccia per la nostra esistenza come specie. I guadagni realizzati in salute e il benessere degli ultimi secoli, anche attraverso azioni di sanità pubblica, non sono irreversibili; possono essere facilmente perduti, una lezione che non siamo riusciti a imparare da civiltà precedenti. Abbiamo creato un sistema economico mondiale ingiusto che favorisce una piccola, élite benestante sui molti che hanno così poco.

L'idea di progresso non vincolata è una pericolosa illusione umana: il successo porta nuove minacce più pericolose. La nostra tolleranza del neoliberismo e delle forze transnazionali dedicate a fini lontani dalle esigenze della stragrande maggioranza delle persone, e in particolare i più indigenti e vulnerabili, sta approfondendo solo la crisi che abbiamo di fronte. Viviamo in un mondo in cui la fiducia tra noi, le nostre istituzioni, e i nostri leader, sta raggiungendo livelli incompatibili con la pace, contribuendo così alla disillusione diffusa con la democrazia e il processo politico.

Una trasformazione urgente è necessaria nei nostri valori e le nostre pratiche, basata sul riconoscimento della nostra interdipendenza e l'interconnessione dei rischi che abbiamo di fronte. Abbiamo bisogno di una nuova visione di azione cooperativa e democratica a tutti i livelli della società e di un nuovo principio di planetismo e benessere per ogni persona su questa Terra, un principio che afferma che dobbiamo conservare, sostenere, e rendere resistenti i sistemi planetari e umani da cui dipende la salute, dando priorità al benessere di tutti. Troppo spesso i governi prendono impegni, ma non riescono ad agire su di essi; responsabilità indipendente è essenziale per garantire il monitoraggio e la revisione di questi impegni, insieme con le misure correttive appropriate.

La voce della salute pubblica e della medicina, come la coscienza indipendente della salute planetaria, ha un ruolo particolare da svolgere nella realizzazione di questa visione. Insieme con le comunità, siamo in grado di confrontarci con gli interessi radicati e le forze che mettono a rischio il nostro futuro. Un potente movimento sociale sulla base di un'azione collettiva a tutti i livelli della società porterà alla salute planetaria e, allo stesso tempo, a contribuire allo sviluppo umano sostenibile.”

La novità dell'iniziativa di Lancet risiede nel fatto di aver attivato – in parallelo alla pubblicazione del Manifesto - una raccolta di firme online che lo supporta, a cui tutti possono aderire e che ha lo scopo di rendere più visibile ai decisori globali il vasto movimento sociale che crede che un futuro migliore per l'uomo passi necessariamente da nuove modalità di gestione della cosa pubblica. Fin'ora, nella pagina della petizione online, sono state raccolte 6805 firme a supporto dell'iniziativa.

<http://preview.smartfocusdigital.com/go.asp?/.2014.digitalmarketing.planetaryhealth.homepage/bELA001>

The Lancet lancia un Manifesto per istituzioni, policy makers e funzionari: a livello globale ci sono “fallimenti di mercato” nel distribuire correttamente le risorse, che vanno affrontati e corretti. Per una questione di giustizia, per consentire alle generazioni future che abiteranno la terra di avere standard di vita se non proprio migliori, almeno simili a quelli dei loro padri. Ma soprattutto per la mera sopravvivenza.

Non è un caso che il Lancet, una delle 5 principali riviste scientifiche sulla faccia della terra, abbia lanciato un vero e proprio manifesto. “Dalla salute pubblica alla salute planetaria”; il titolo dell’appello che chiama a raccolta ricercatori e accademici. La sfida? Passare da un’idea restrittiva e ospedalizzata della salute pubblica a invece una gestione di insieme, che abbracci la prevenzione. E quando si parla di prevenzione, entrano necessariamente in gioco le buone abitudini, alimentari e non. Così come entra in gioco un’idea di insieme della sostenibilità: che deve essere certamente ambientale, ma anche economica e poi nutrizionale.

La stessa idea del progresso “incrinato”-così ricorrente nella storia dell’umanità- , torna a farsi sentire. Un’idea, quella della fine della civiltà, a cui diversi pensatori hanno prestato nel corso dei secoli diverse suggestioni, da Malthus fino a Marx, a Spengler e Fukuyama (“la fine della storia”). Che dando di volta in volta risposte, sembrava in grado di trovare le soluzioni per scongiurare il collasso planetario. Fa quindi effetto sentire la “rivista della scienza” (non certo un covo di profetizzanti pessimisti o filosofi depressi) così affermare: l’idea di progresso illimitato è una pericolosa illusione umana: il successo porta nuove e potenzialmente più pericolose minacce.

La proposta infatti è quella di una profonda riflessione circa l’opportunità e la necessità di rivedere le politiche sanitarie nell’ottica di passare dagli attuali sistemi di salute pubblica, centrati sui bisogni del genere umano, a nuove forme di “salute planetaria”, che meglio garantiscano il futuro dell’uomo all’interno del più vasto ecosistema con cui quotidianamente interagisce: il Pianeta Terra.

Il Manifesto di Lancet spinge a riflettere su questo tipo di problematiche: continuare ad anteporre l’interesse umano rispetto a quello del pianeta nel suo insieme, di cui l’uomo è solo una parte, potrebbe dirigerci verso scenari futuri perlomeno foschi. Basta del resto aprire un giornale e leggere – è solo uno dei molti esempi possibili – che i cittadini cinesi sono sempre più immersi in un’inamovibile “nebbia chimica”, così persistente da organizzare proiezioni del tramonto per ricordare che esiste un mondo diverso o da ipotizzare la costruzione di città rinchiusi in una bolla per proteggere gli abitanti dall’inquinamento ormai completamente fuori controllo. In questo modo, certo, la popolazione cinese trarrebbe vantaggi per la propria salute, ma cosa succederebbe all’ambiente naturale che rimarrebbe al di fuori dalla bolla di protezione? È quindi importante, secondo Horton e gli altri del gruppo, riscoprire il valore della “salute planetaria”, una visione fondata su una diversa attitudine verso la vita che diventa una vera e propria filosofia di vita.

Il Manifesto pone anche l'accento sul pericolo e il carattere illusorio del credere che il progresso sia un'attività che continuerà all'infinito: al contrario, potrebbe portare pericoli ancora più dannosi di quelli che già vediamo ogni giorno. La critica si estende al modello di over-consumo, ritenuto insostenibile dagli autori, e pone in luce il pericolo che i miglioramenti degli ultimi due secoli in tema di salute e benessere delle persone possano in futuro scomparire o regredire, non essendo di per sé irreversibili.

La risposta del gruppo di Lancet che redatto il Manifesto va nel senso di un'urgente e profonda trasformazione del sistema che riconosca l'interconnessione e l'interdipendenza dei numerosi rischi che si stanno ripetutamente presentando. Secondo gli autori, l'azione cooperativa e democratica dovrebbe venire profondamente ripensata a tutti i livelli della società, andando verso nuove modalità di sostenibilità che considerino insieme il sistema planetario e quello umano, e che pongano come prioritario il sostegno della salute e del benessere di tutti, non solo di pochi privilegiati. Il Manifesto propone, per verificare che ciò avvenga davvero, lo strumento della verifica indipendente, con cui monitorare il progresso delle azioni poste in essere dai governi e segnalare le opportune azioni correttive ove necessarie.

Tale verifica dovrebbe porre al centro la voce della salute pubblica e della medicina in veste di "coscienza planetaria indipendente sulla sanità": secondo gli autori, la presenza di un movimento sociale basato sull'azione collettiva a tutti i livelli di società e di comunità dotate degli strumenti per intervenire in tal senso potrebbero facilitare il confronto con gli interessi e le forze che stanno decidendo del futuro dell'uomo.

Le fondamenta del Manifesto per la salute planetaria, in particolare, sono gettate già nel 2010, quando una commissione congiunta della rivista e del London International Development Centre (LIDC) ha pubblicato^{3,4} gli esiti di un'analisi di revisione sul raggiungimento degli obiettivi posti nel 2000 dalla Millennium Declaration delle Nazioni Unite. La Dichiarazione, firmata da 189 paesi, puntava a un nuovo millennio in cui superare la povertà estrema e avviare politiche di sviluppo equo e sostenibile. A dieci anni dalla sottoscrizione della Dichiarazione, la review della commissione indicava come molti obiettivi siano stati raggiunti o comunque si siano innestate nuove e positive modalità, soprattutto per quanto riguarda l'azione politica, le politiche di sostegno, le risorse finanziarie. Tuttavia molte azioni risultavano ancora essere insufficienti e frammentate, in particolare per quanto riguarda la capacità di creare sinergie e collegamenti tra i diversi obiettivi previsti nella Dichiarazione e la possibilità di introdurre ulteriori obiettivi inizialmente non previsti dal documento. È proprio nel rapporto della commissione del 2010, e nel relativo editoriale di accompagnamento, che per la prima volta il giornale inglese ha proposto nuovi obiettivi per i prossimi Millennium Declaration Goals previsti nel 2015: obiettivi basati su una "visione condivisa di sviluppo su tutto l'arco di vita piuttosto che su obiettivi e target separati" e su una nuova modalità di interfacciarsi con le problematiche della salute e dello sviluppo basata sui principi piuttosto che su obiettivi particolari.

Già nel 2013 il direttore della rivista The Lancet, aveva introdotto l'idea di “salute planetaria” ponendo l'attenzione non solo sugli interventi coordinati da parte delle diverse entità economiche e politiche del pianeta a sostegno dei suoi abitanti, ma tenendo anche conto del substrato stesso in cui viviamo: il nostro pianeta. Horton infatti afferma che si dovrebbe superare il semplice concetto di interdipendenza tra essere umano e sistemi naturali, e iniziare a considerare una collaborazione con il sistema stesso per evitare esiti catastrofici. Inoltre sostiene il concetto di “confini planetari” (i quali rappresentano lo spazio in cui il genere umano può operare in sicurezza all'interno di un quadro più generale di approccio alla sostenibilità globale. Si tratta di nove grandi problemi planetari: il cambiamento climatico, l'acidificazione degli oceani, la riduzione della fascia di ozono nella stratosfera, la modificazione del ciclo biogeochimico dell'azoto e del fosforo, l'utilizzo globale di acqua, i cambiamenti nell'utilizzo del suolo, la perdita di biodiversità, la diffusione dell'aerosol atmosferico, l'inquinamento dovuto ai prodotti chimici antropogenici.) come strumento per meglio arrivare a definire il concetto di sostenibilità globale. L'editoriale del 2013 si chiude con un invito del direttore di Lancet a investigare sui pericoli per la civiltà umana e sua sopravvivenza che derivano dal “disturbo” dei sistemi planetari e sul rischio che ne può derivare.

Correlato al problema della salute planetaria, in campo giuridico, il Protocollo di Kyoto riveste un ruolo importante. Il **protocollo di Kyoto** è un trattato internazionale in materia [ambientale](#) riguardante il [riscaldamento globale](#) sottoscritto nella città [giapponese](#) di [Kyoto](#) l'11 dicembre [1997](#) da più di 180 Paesi in occasione della Conferenza COP3 della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC). Il trattato è entrato in vigore il 16 febbraio 2005, dopo la ratifica anche da parte della Russia.

Il 16 febbraio [2007](#) si è celebrato l'anniversario del secondo anno di adesione al protocollo di Kyōto, e lo stesso anno ricorre il decennale dalla sua stesura. Il trattato prevede l'obbligo di operare una riduzione delle emissioni di elementi di inquinamento ([biossido di carbonio](#) ed altri cinque gas serra, ovvero metano, ossido di azoto, idrofluorocarburi, [perfluorocarburi](#) ed esafluoruro di zolfo) in una misura non inferiore all'8% rispetto alle emissioni registrate nel 1990 – considerato come anno base – nel periodo 2008-2013. Il protocollo di Kyoto prevede il ricorso a meccanismi di mercato, i cosiddetti Meccanismi Flessibili tra cui il principale è il Meccanismo di Sviluppo Pulito. L'obiettivo dei Meccanismi Flessibili è di ridurre le emissioni al costo minimo possibile; in altre parole, a massimizzare le riduzioni ottenibili a parità di investimento.

Il protocollo di Kyoto prevede inoltre, per i Paesi aderenti, la possibilità di servirsi di un sistema di meccanismi flessibili per l'acquisizione di crediti di emissioni:

- **Clean Development Mechanism** (CDM): consente ai Paesi industrializzati e ad economia in transizione di realizzare progetti nei Paesi in via di sviluppo, che producano benefici ambientali in termini di riduzione delle emissioni di gas-serra e di sviluppo economico e sociale dei Paesi ospiti e nello stesso tempo generino crediti di emissione (CER) per i Paesi che promuovono gli interventi.
- ***Joint Implementation*** (JI): consente ai Paesi industrializzati e ad economia in transizione di realizzare progetti per la riduzione delle emissioni di gas-serra in un altro paese dello stesso gruppo e di utilizzare i crediti derivanti, congiuntamente con il paese ospite.
- **Emissions Trading** (ET): consente lo scambio di crediti di emissione tra Paesi industrializzati e ad economia in transizione; un paese che abbia conseguito una diminuzione delle proprie emissioni di gas serra superiore al proprio obiettivo può così cedere (ricorrendo all'ET) tali "crediti" a un paese che, al contrario, non sia stato in grado di rispettare i propri impegni di riduzione delle emissioni di gas-serra.

Nel corso della storia molti movimenti artistici e filosofici hanno pubblicato un proprio Manifesto centrato sulla Terra: viene messo a fuoco il valore centrale spostandolo dall'umanità all'Ecosfera che la comprende – quella rete di processi e strutture organiche/inorganiche/simbiotiche che costituiscono il Pianeta Terra. L'Ecosfera è la matrice che avvolge tutti gli organismi e dà loro la Vita, ed è intimamente collegata con essi nella storia dell'evoluzione fin dal principio del tempo. Sulla stessa linea di pensiero vi è il “Manifesto per la Terra” di Ted Mosquin e J. Stan Rowe del 2004; il quale prevede, a differenza del Manifesto di Lancet, dei principi di base e d'azione, applicabili alla propria ideologia.

PRINCIPI DI BASE

- L'Ecosfera è il Centro di Valore per l'Umanità.
- La Creatività e la Produttività degli Ecosistemi della Terra dipendono dalla loro Integrità
- La Visione del mondo centrata sulla Terra è confermata dalla Storia Naturale
- Un'Etica Ecocentrica si basa sulla Consapevolezza del nostro Posto in Natura
- Una Visione del mondo Ecocentrica dà valore alla Diversità degli Ecosistemi e delle Culture
- Un'Etica Ecocentrica supporta la Giustizia Sociale.

PRINCIPI DI AZIONE

- Difendere e Preservare il Potenziale Creativo della Terra
- Ridurre la Dimensione della Popolazione Umana
- Ridurre il Consumo Umano di Parti della Terra
- Promuovere un Modo di Governare Ecocentrico
- Diffondere questo Messaggio

Tale manifesto è basato su una visione Ecocentrica del sistema, in cui al centro dell'attenzione non viene posto l'Uomo ma bensì la relazione di Esso con il Mondo.

Il Manifesto del 2014 di Horton ha scatenato numerose opinioni nel mondo del web, con argomentazioni a favore e contro di esso. Ad esempio Greenreport non può non essere d'accordo soprattutto quando si dice che «I nostri modelli di sovra-consumo sono insostenibili e finiranno per causare il collasso della nostra civiltà. I danni che continuiamo ad infliggere ai nostri sistemi planetari sono una minaccia per la nostra stessa esistenza come specie. I guadagni realizzati in salute e benessere nel corso degli ultimi secoli, anche attraverso le azioni della sanità pubblica, non sono irreversibili; possono andare facilmente persi, una lezione che non siamo riusciti a imparare dalle civiltà precedenti. Abbiamo creato un sistema economico mondiale ingiusto che favorisce una piccola elite benestante sui molti che hanno poco». La vera notizia, ovviamente, non è tanto quello che viene affermato, ma che lo dica il Lancet. Ci auguriamo solo che proprio grazie al prestigio della rivista scientifica, la più importante al mondo, il manifesto abbia maggior fortuna dei molti precedenti.

BIBLIOGRAFIA:

- http://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736%2814%2960409-8/fulltext?_eventId=login
- <http://www.sivempveneto.it/leggi-tutte-le-notizie/20457-verso-expo-2015-the-lancet-lancia-un-manifesto-dalla-salute-pubblica-alla-salute-planetaria-che-abbraccia-la-prevenzione?device=desktop>
- <http://www.notiziariochimicofarmaceutico.it/numeri/201405-giugno/>
- http://it.wikipedia.org/wiki/Protocollo_di_Kyoto
- <http://www.ecospherics.net/pages/Manifestorevisedtalian.htm>
- <http://www.greenreport.it/news/per-salute-pubblica-planetaria-manifesto-lancet-video/#prettyPhoto>